

Indice

<i>Prefazione</i> , di Enrico Solito	pag.	9
DAVIDE SAVORELLI, <i>Brekekekex</i>	»	13
PAOLO CAIOLI, <i>Barbie</i>	»	23
ANDREA CARRARESI, <i>Chi ha impiccato il Modigliani?</i>	»	33
DONATELLA FABBRI, <i>Appuntamento al buio</i>	»	43
MARZIA LUCCHESI, <i>Lucciole spente</i>	»	51
LISA INNOCENTI, <i>Una vita insieme</i>	»	63
LAURA VIGNALI, <i>Crespelle per uno in Borgo Pinti</i>	»	75
GIORGIO SIMONI, <i>Il “Compro oro”</i>	»	85
FILIPPO CANALI, <i>Spari all’Osmannoro</i>	»	93
SILVIA CIONI, <i>Una questione di sfumature</i>	»	101
DANIELE CALIERI, <i>La tomba delle sei</i>	»	111
RICCARDO PARIGI - MASSIMO SOZZI, <i>I due principi che regolano il mondo</i>	»	117

Prefazione

Sesto Fiorentino, come è noto, è l'ombelico del mondo. E quelli che gravitano intorno a Sesto, come è altrettanto noto, costituiscono la "creme de la creme" in tutti i campi, eccezion fatta per gli astronauti e per i palombari (forse). Perciò quando nacque l'idea, dentro al "Club del Giallo", di sponsorizzare un concorso letterario per racconti del mistero, di qualsivoglia gusto e natura fossero, mi sembrò cosa del tutto naturale, e non dubitai affatto che tra i materiali che sarebbero arrivati ce ne sarebbero stati di ottimi.

Ma neppure io mi aspettavo che la partecipazione del pubblico sarebbe stata così massiccia ed entusiasta. È pur vero che purtroppo in Italia ci sono molti scrittori e pochi lettori, ma una cosa è riempire di inchiostro quattro fogliacci tanto per riempire una pagina, e altro è mettere insieme un racconto di qualità, cosa tanto più difficile in uno spazio breve, al contrario di come sembrano pensare alcuni: ma che tanti ci avrebbero scritto e con lavori di tanta qualità, ebbene è stata una bella sorpresa anche per un inguaribile ottimista come me.

Ci voleva, perché il periodo non era felice e la motivazione che aveva dato il via a quella idea era decisamente di quelle che fanno masticare amaro. Luca se n'era andato e non ce la sentivamo di far finta di nulla. Certo, lui era

andato via in punta di piedi, per non disturbare, con lo stesso sorriso appena accennato con cui diceva le sue cose con quell'aria di "lascia stare, non è poi così importante". Tipo interessante Luca, uomo che non amava mettersi in mostra e perciò mosca bianca in un mondo di vanesi e arruffoni come gli scrittori (e gli scrittori di giallo in particolare), tutti convinti di essere dei geni incompresi, tutti con l'idea che il mondo aspetti solo il verbo che sta per uscire dalle loro labbra: in attesa spasmodica, il mondo, delle storie che detti scrittori pretendono di raccontare.

Luca no. Evitava premi e passerelle, messe in mostra e trionfalismi. Se ne stava a casa a scrivere con accanto il cane, ridacchiando tra sé e sé sulle cose che metteva su carta, e si divertiva a mescolare il cinema e la fantascienza, il giallo e la letteratura. Poi, ogni tanto, ti passava discretamente quello che aveva pubblicato e ti chiedeva un parere, come se ti chiedesse scusa. Come fai a non voler bene a un uomo così?

E allora cosa avremmo dovuto fare? Portare dei fiori all'ulivo sotto il quale riposano le sue ceneri? Offrire un pranzo a qualche disgraziato pensando silenziosamente a lui? L'abbiamo fatto, certo. Ma non ci bastava e non ce la sentivamo di mettere una lapide da qualche parte, sarebbe tornato dall'oltretomba per spaccarcela sulla testa. La cosa più logica era fare così: chiamare a raccolta tutti quelli che amano scrivere e invitarli a fare come lui, a divertirsi a comporre qualcosa per il piacere di farlo, per il gusto di raccontare una storia, per scoprire qualcosa di sé nelle parole che compongono: pensando che a lui sarebbe piaciuto.

Io credo che sia andata bene. Tanto bene che abbiamo convinto un editore a pubblicare quelli tra i racconti che forse non sono i migliori in assoluto (chi siamo noi per

Prefazione

giudicarli tali?), ma quelli che ci hanno colpito di più, per complessità di trama o per eleganza di scrittura, per originalità dell'idea o per ironia. Tutti comunque capaci di strappare un sorriso di piacere alle nostre serratissime labbra.

Dicevamo che non c'erano obblighi di genere: troverete racconti orrifici e truculenti, altri sognanti e ingenui; storie legate al passato e di ambientazione storica di una Sesto che non c'è più, e altre compenstrate al presente e alle vicende, anche politiche, che vive la nostra città oggi. Tutte storie legate però all'idea che dietro un mistero esiste una soluzione, che dietro al male esiste una causa e una ragione, e che quella ragione va conosciuta se vogliamo sperare di estirparla, un domani.

Vi invitiamo a godervela queste storie, a rabbrivire o a ridere secondo come vi va, come abbiamo fatto noi, a leggervele in compagnia o da soli, ad ascoltare storie che altre persone hanno preparato per voi: questo sono, storie, dunque vita. Buona lettura.

Enrico Solito

«Smisurato cinghiale in così folta macchia giacea (...) sbucò del suo ricetto e, orribilmente rizzando i peli della sua cervice e con pregni di foco occhi guatando, stette di contra».

– S’hanno a trovalli! – disse concitata la funzionaria dell’anagrafe entrando nell’ufficio che era stato del sindaco e bofonchiando qualcosa di incomprensibile a mo’ di scusa per aver sbattuto la porta. Lui alzò di scatto la testa dalle scartoffie in cui si era impelagato da qualche ora e guardò quella donnina occhialuta e ingrigita che manifestava l’agitazione di una pispoletta.

– Chi? – chiese il Commissario prefettizio, un po’ allarmato da quell’entrata plateale e, di certo, poco consona a un qualsiasi dipendente comunale.

– Ma i Fratelli Cignali – chiarì lei, come se si trattasse di un’ovvietà. – Anche s’unn’è punto vero: sono gemelli – rettificò la donna, restando ancora sull’ingresso.

– Chiiiiiii? – reiterò la domanda il Commissario. La sua voce era salita di un’ottava esasperata, mentre sporgeva in avanti il suo corpaccione sulla poltrona e la sua barbaccia da Mangiafuoco sussultava: un effetto involontariamente comico che non sfuggì alla dipendente.

– I Fratelli Cignali – spiegò la funzionaria con il tono di chi illustra una banalità a un bimbo recalcitrante all’apprendimento, – al secolo Ariodante e Brunellesco Masu-

rana, fu Albertario... la madre, Agata Bonci, la regge l'anima co' i denti – chiari l'addetta, mentre entrava cautelosa nella stanza e si avvicinava alla scrivania del Commissario.

Nonostante la donna pensasse di aver fornito una delucidazione di lapalissiana evidenza, questi era tuttavia interdetto e non dava segno d'aver compreso.

– Si pòle? – insinuò la funzionaria, accennando a una delle sedie davanti al Commissario, con la chiara intenzione di accomodarsi.

– Prego – confermò l'uomo, agevolando con un gesto della mano il permesso alla di lei seduta. Era arrivato soltanto da alcuni giorni in quel Comune, inviato da Sua Eccellenza il Prefetto a fare le veci del decaduto sindaco, in attesa che si potesse nuovamente dar voce al popolo per scegliersi un altro primo cittadino.

– Comprendo l'urgenza di quello che, a quanto lei mi dice, pare essere un lutto imminente – cominciò il Commissario, – ma ciò che non capisco è perché dovremmo preoccuparcene noi: una donna, presumibilmente anziana, sta per passare a miglior vita e noi, con tutto quello che ci ritroviamo da fare e sistemare, avremmo anche l'onere di rintracciare questi...

– Fratelli Cignali – puntualizzò la funzionaria.

– Fratelli Cinghiali, appunto. Lo trovo inaudito! – sentenziò il Commissario.

La donna, con un gesto che poteva apparire irrispettoso, alzò una mano a bloccare qualsiasi altra obiezione.

– Capisco che lei non si renda conto, d'altra parte vien di fòra – esordì la funzionaria comprensiva, – ma qui, i Fratelli Cignali, li conoscono tutti. O almeno: tutti ne hanno sentito parlare, perché gl'è cinquant'anni che non si vedono. E adesso la su' mamma sta per lasciare questo

mondo e loro devono essere avvisati – ribadì lei con rinnovata urgenza e determinazione.

– Ecco, appunto, non comprendo. Se avesse la squisitezza di illustrarmi la situazione, di delucidarmi insomma, gliene sarei oltremodo grato. – Il Commissario si era arreso: la pervicace insistenza della donna aveva atterrito ogni di lui residua resistenza.

– Beh, lo vede i' Morello? – chiese la funzionaria.

Il Commissario ruotò, in modo automatico, la sedia per voltarsi verso la finestra alle sue spalle: il monte, coperto di vegetazione, con le sue balze e le sue punte copriva l'intero orizzonte visibile dalla sua posizione.

– Ecco – proseguì la funzionaria mentre lui si posizionava nuovamente di fronte a lei, – i Fratelli Cignali andarono lassù mezzo secolo fa e da allora nessuno li ha più visti con certezza.

– Cosa intende dire? – si incuriosì l'uomo della Prefettura.

– Ma sì, alcuni sostengono che li hanno notati di sfuggita durante una battuta di caccia, altri che ne hanno avvertito la presenza durante un'escursione, altri ancora che hanno sentito un rumore tra i cespugli mentre si avvicinavano e due ombre affrettarsi tra le macchie... Bischerate, dico io – agitando una mano per l'aria a indicare la vaghezza, l'inconsistenza di questi racconti riportati. – I Fratelli Cignali non si lasciano sorprendere, sono come fumo, come la nebbia, come le nubi che si annidano a mezza costa in autunno. Ma una volta erano molto concreti: du' bestie così! – concluse con inaspettato vigore la donna, mimando con braccia e mani dimensioni elefantache.

– In che senso? Andiamo! – sollecitò il Funzionario, leggermente alterato. – Mi dica quello che ha intenzione di riferirmi e sia sollecita, non intendo perdere tutta la

mattinata dietro a queste fanfaluche. Se c'è qualcosa da fare ci adopereremo, ma senza troppi giri di parole: arrivi al punto – le intimò lui con piglio pragmatico ed effettivamente assai poco prefettizio.

– Gl'è di già detto – principiò la funzionaria, dando però al Commissario l'impressione che la concisione non fosse il cavallo di battaglia delle sue abilità retoriche. – Nel '43, prima dell'8 settembre, i' babbo Albertario gl'ebbe una breve licenza e quel ritorno a casa regalò alla moglie una gravidanza che portò Ariodante e Brunellesco. Non erano gemelli davvero: aimmèno si racconta che non si somigliassero e anzi gl'erano piuttosto diversi... Comunque i' babbo non tornò mai dalla guerra e la donna si trovò con due bocche da sfamare in un periodo difficile per tutti. Erano così poveri che i bambini mangiavano praticamente quello che trovavano, soprattutto rane che pescavano nel Rimaggio. E a quella maniera gli altri pischellini con cui giocavano in piazza IV Novembre li avevano soprannominati i Mangiarane.

– *Frog eaters*, come i Francesi... interessante – mormorò tra sé il Commissario.

La funzionaria ne aveva approfittato per prendere fiato e ignorò il commento del superiore, anche perché non aveva capito un granché di quello aveva biasciato tra i denti: – Comunque, a quanto m'hanno contato, avevano 8 o 9 anni quando cominciarono ad andare a bottega per imparare un mestiere. Si dice che, pur essendo du' grullerelli, fossero abilissimi con le mani, robusti, fortissimi e che apprendessero a velocità strepitosa ogni nuova mansione. Si adattarono a fare un po' di tutto e diventarono un po' di tutto in pochi anni: falegnami, maniscalchi, scalpellini, ceramisti, bicchierai, coiai... Inoltre più crescevano e più s'ingigantivano.

– Pantagruelici, potremmo dire – s'intromise il Commissario in vena di dar sfoggio della propria cultura, peraltro costruita passo dopo passo con estreme costanza e acribia.

La funzionaria fece finta di non essere stata interrotta e proseguì: – Però – continuò lei, levando un dito a sottolineare la congiunzione avversativa, – però rimanevano sempre i Mangiarane. Qui le etichette sono dure a morire, dottore, e per i Fratelli Cignali 'un c'era verso: avrebbero potuto fare qualunque cosa, ma sarebbero rimasti per sempre i Mangiarane – sentenziò la donna.

– Benissimo, tuttavia non mi ci raccapezzo con tutti questi appellativi: come mai prima erano i Mangiarane e adesso lei mi parla di Fratelli Cinghiali?

– Ci arrivo subito – riprese la funzionaria, – siccome loro per la gente restavano sempre quello che erano...

– I Mangiarane! – disse con un sussulto asseverativo il Commissario.

– I Mangiarane, appunto – proseguì lei con pazienza, – e per questo, nonostante la stazza, tutti li prendeano pe' i' ba'ero, anche se i due non davano vista di offendersi. Poi, una sera d'estate, verso la metà degli anni Sessanta, forse complice una sbicchierata troppo prolungata a i' barre, scoppiò una rissa: i Mangiarane contro tanti altri del paese. Se le diedero forte, ma loro ne incassarono meno di quelle che elargirono, nonostante fossero solo in due. In quattro o cinque rimasero per terra mezzi morti e i fratelli fuggirono: forse pensavano di averli ammazzati. Si rifugiarono su i' Morello e nessuno li ha più visti da allora. Si pensò che sarebbero tornati, prima o poi, per amore della su' mamma e invece no. Così ha cominciato a circolare la voce che vivessero lassù come animali selvatici nei boschi, come cignali, insomma: i Fratelli Ci-

gnali... – si fermò la donna, come se quell'affermazione definitiva spiegasse la metamorfosi.

– Che storia! – commentò il Commissario, stavolta con fare ammirato.

– Ma non è mica finita qui, dottore – riprese la funzionaria dopo la breve pausa.

– Ah no? E che altro c'è? – chiese sinceramente stupito.

– Eh, se ne raccontano tante sui Fratelli Cignali – fece lei con saccente compiacenza. – Ad esempio: nella chiesa di Santa Maria in Morello, nel fondo dell'acquasantiera c'è scolpita una rana. Si dice che l'abbiano fatta proprio loro!

Il Commissario non commentò, ma con un gesto lasciò intendere che non ci credeva.

– Aspetti, aspetti – lo fermò infervorata la funzionaria, – c'è chi sostiene che sentissero le voci dei piccoli, di quelle povere anime, le vittime del Collegino!

– Questa poi è un'assurdità! – intervenne il delegato prefettizio che era a conoscenza di quella strage avvenuta a febbraio del '44, quando un bombardamento aveva massacrato 23 bambini.

– E che i piccoli parlassero loro di un tesoro – continuò la donna come se non avesse inteso l'obiezione, – un tesoro immenso nascosto a Poggio Cornacchiaccia, dove una volta forse si trovava un monastero. Roba longobarda, pare, ma di gran valore...

– Quando avrà finito con queste scempiaggini, sarà sempre troppo tardi! – la bloccò nuovamente il Commissario inalberandosi tutto a un tratto.

– Ma dottore – ardì controbattere la donna, – lei viene da fuori e queste cose non le sa. Qualcuno afferma che i tedeschi, quelli che trucidarono i ragazzi alla Fonte dei

Seppi, stessero appunto cercando quello: il tesoro del monastero scomparso!.

– Senta – tuonò con fare perentorio e definitivo il Commissario, – a me queste sciocchezze di voci di fantasmi, di fantasmagorici tesori, di rane, cinghiali e quant’altro non interessano.

Per alcuni secondi calò tra i due un silenzio che sapeva di tregua. Il rappresentante prefettizio si sentiva spossato dall’ondata di parole della funzionaria e perciò più arrendevole rispetto a prima.

Riprese con voce fioca, quasi sospirando: – Se lei ritiene che si debba mandare qualcuno a cercarli, io non mi opporrò, nonostante nutra parecchi dubbi sull’utilità della cosa – accondiscese finalmente. – Ma se ne occupi lei con gli altri addetti: io non voglio più saperne nulla di questa faccenda. E ora torni al suo lavoro, per favore.

La funzionaria lo ringraziò e si congratulò con se stessa: l’aveva avuta vinta e Agata Bonci, che tutti conoscevano, meritava quell’ultima gentilezza. Mentre usciva dall’ufficio e già pensava a come organizzare le ricerche si girò per salutare il Commissario, ma lui si era voltato a guardare il Morello mentre si massaggiava le tempie con gli indici, come a frenare una cefalea incipiente. Così ritenne più prudente andarsene in silenzio accostando la porta: era inutile forzare la mano.

Passarono alcuni giorni senza che il Commissario avesse più alcuna notizia della battuta per stanare i Fratelli Cinghiali. Lui già aveva archiviato quella vicenda in tutt’altre faccende affaccendato. Poi, un pomeriggio che pioviscolava e le nuvole si erano impigliate tra le cime degli alberi del Morello, il telefono squillò facendolo sobbalzare. Era il comandante della polizia locale.

– Buon pomeriggio, dottore – esordì con voce incerta

dall'altro capo del filo. – Mi perdoni se la disturbo, ma ho delle novità su quella storia... novità importanti, di peso, che cambiano completamente la prospettiva... abbiamo trovato un cadavere.

– Che storia? Che cadavere, perdio? – sbraitò il Commissario.

– Ha presente i Fratelli Cinghiali? – si sincerò titubante il comandante. – Li abbiamo trovati, o meglio, ne abbiamo trovato uno... Morto. L'Autorità giudiziaria è già stata informata della cosa e sta provvedendo, ma ho ritenuto giusto che anche lei ne venisse a conoscenza.

Il Commissario non commentò, così il comandante pensò fosse opportuno proseguire con la spiegazione.

– Si tratta del corpo di Ariodante Masurana, aveva su di sé i documenti. Per il medico legale è deceduto almeno quarant'anni fa, visto lo stato della decomposizione, ma il punto è che ha il cranio spaccato, dottore, è stato colpito con una forza inaudita. Quindi, con tutta evidenza, si tratta di un omicidio.

– Dove lo avete trovato? – domandò il Commissario con un tono asettico.

– Su, in alto, a Poggio Casaccia, poco lontano dalla croce: infatti è strano che nessuno lo abbia mai scoperto prima. Però era nascosto sotto delle pietre ricoperte dalla vegetazione, come se fosse una tomba ben mimetizzata... Solo i cani lo hanno potuto individuare là sotto. Ah, dimenticavo: la madre nel frattempo è deceduta... povera donna, non ha avuto davvero una vita facile. Comunque, a questo punto, noi molliamo tutto: ci penseranno le forze dell'ordine a rintracciare Brunellesco Masurana che adesso è anche sospettato dell'assassinio del fratello.

– Molto bene – disse sbrigativamente il Commissario, – la ringrazio di avermi chiamato, comandante. – Riagganciò senza neppure salutare.

Si alzò abbracciandosi ai braccioli e si mise di fronte alla finestra, riflettendo la sua immagine gigantesca nel vetro. Rimirava l'orizzonte silenzioso e ondivago del Morello, come un abbraccio familiare, un riparo sicuro dopo gli anni trascorsi nella piatta vastità della pianura che ti fa smarrire. Lentamente un sorriso gli si disegnò sotto la folta peluria, ancora corvina malgrado l'età: era la semplice consapevolezza che il doppio inganno era riuscito: “Comunque era Brunellesco a sentire le voci, io no: a me i bambini non parlavano. È stato lui a pregarmi di fargliele uscire dalla testa dopo che abbiamo trovato l'oro, povero fratello mio. L'ho accontentato”.